

Assemblea con gli studenti

Pertini: gli Usa i padrini di Pinochet

Tante domande all'ex presidente della Repubblica che era a Bologna per partecipare alle iniziative di solidarietà con il Cile - Una calorosa accoglienza

Dalla nostra redazione

Bologna - Nel cuore della gente è rimasto il presidente Pertini solo quando si è identifi- cato con il nome "interrogato". Il presidente della Repubblica rispetta la forma e si rivolge al «senatore». Siamo in un cinema del centro di Bologna, gremito da un migliaio di aspiranti «dottori in legge». La facoltà di Giurisprudenza, nell'organizzare il dibattito con Pertini e con il professore cileno Maximo Pacheco Gomez (insignito l'era mattina della laurea «honoris causa» in Giurisprudenza) ha scelto come sede - afferma un docente, il professor Caputo - il «volto povero dell'Università»: una sala cinematografica che è anche il luogo dove si svolgono tutte le lezioni del primo anno. Un'aula assurda, dove è difficile insegnare e quasi impossibile imparare.

Pertini ieri si trovava a Bologna per partecipare alle iniziative di solidarietà con il Cile organizzate dal Comune e dall'Università di Bologna alle quali ha preso anche parte la presidente della Camera Nilde Iotti. L'ex capo dello Stato ben volentieri ha colto l'occasione - offerta dagli amministratori di Giurisprudenza - per un altro «bagno tra i giovani». Il confronto con gli studenti è stato vivacissimo. Un Pertini svincolato dalla «prudenza presidenziale» non si è tirato indietro di fronte a nessuna domanda. Ha parlato della scuola e del Cile, del terrorismo e della magistratura, dei rapporti politici tra comunisti e socialisti e dell'Olp.

Cosa ne pensa dei ragazzi dell'85, del nuovo movimento degli studenti?

«È una protesta che approvo incondizionatamente. No, questa non è una ripetizione del '68. Gli studenti oggi vogliono studiare in aule dignitose, non in cinema o garage». Ci parli del suo libro palestinese. Quando ci sarà una patria per questo popolo?

«Come una patria e una terra ha avuto Israele, una patria e una terra devono avere i palestinesi. È la condizione indispensabile per fare tornare la pace nel Medio Oriente».

Domanda rivolta al professor Pacheco, ma ha voluto rispondere Pertini: Qual è il ruolo hanno avuto gli Stati Uniti nel colpo di Stato in Cile?

«Il golpe militare è stato voluto dagli Stati Uniti e organizzato dallo spionaggio di quel paese, attraverso il sostegno dato allo sciopero degli autotrasportatori. Non c'è alcun dubbio che la dittatura di Pinochet dipenda dalla amministrazione americana di allora. Se non c'è pace in Cile, la responsabilità è degli Stati Uniti. Al popolo cileno va tutta la nostra solidarietà. Pinochet è un tiranno e un criminale che dovrebbe essere processato da un consesso internazionale e condannato».

Cosa farebbe il partigiano Pertini nel Cile di oggi?

«Mi getterei nella mischia. Cosa farei io a Pinochet non posso dirlo qui, ad alta voce».

Il terrorismo in Italia è sconfitto?

«Sconfitto certo, forse non completamente distrutto. È stato sconfitto grazie alla fermezza. Qualcuno mi ha accusato di non avere mostrato sufficiente fermezza nella lotta alla mafia a Florio Pirri Ardizzone. Io però su quel provvedimento sono completamente innocente. Il segretario generale del Quirinale non mi ha detto che si trattava di una terrorista. Se l'avessi saputo non avrei mai concesso la grazia».

Come giudica la magistratura e la gestione dei grandi processi alla mafia e alla camorra?

«In Italia abbiamo, salvo casi isolati, una buona magistratura. Contro la mafia e la camorra i giudici stanno seguendo la strada giusta. È lo Stato che deve fare la sua parte e non abbandonare a se stesse quelle zone del Sud Italia dove prospera la mala pianta della delinquenza mafiosa e camorristica».

Pertini, benché nessuna domanda l'avesse sollecitato, ha voluto anche parlare dei rapporti tra comunisti e socialisti. Lo ha fatto con un fermo richiamo all'unità tra i due partiti. «Ho fatto durante il fascismo molti anni di carcere. Sono stato esule. Ovunque ho conosciuto dei comunisti. Il fascismo li ha perseguitati ma non sono mai venuti meno i loro ideali di democrazia e libertà. Come posso dimenticare il contributo del Pci alla guerra di Liberazione? Come posso essere nemico dei tanti compagni comunisti che ho visto soffrire in carcere? Ecco perché sono per l'unità della sinistra, per l'unità tra Pci e Psi».

Onide Donati

Scattano le nuove tariffe

Via ai rincari Si comincia con i treni

Domenica le Fs aumentano del 9% - A gennaio toccherà alla luce e ai telefoni

ROMA - L'inflazione non accenna a diminuire e le tariffe pubbliche sembrano andarle dietro senza timore. Numerosi rincari stanno infatti per scattare rendendo sempre più scuro il portafoglio degli italiani. Alcuni aumenti sono già stati decisi come per le ferrovie e l'elettricità. Altri, è il caso di gas, telefono, trasporti urbani ed acqua verranno definiti nelle prossime settimane anche in relazione all'iter parlamentare della legge finanziaria. Ma veniamo alle decisioni già maturate.

FERROVIE - Spostarsi in treno costerà più caro da domenica prossima. Il primo dicembre scattano infatti gli aumenti del 9% decisi dall'azienda ferroviaria. Ma sarà soltanto l'antipasto. Se le indicazioni della finanziaria venissero confermate dal voto del Parlamento, nel corso del prossimo anno dovrebbero essere ridimensionate se non addirittura abolite le tariffe ferroviarie agevolate. È previsto anche un aumento del 20% degli abbonamenti dei pendolari.

ELETTRICITÀ - Dal primo gennaio del prossimo anno

scatterà un aumento dell'8,4% del sovrapprezzo termico dell'Enel. Inoltre, il Cip ha già allo studio l'abolizione o la riduzione della fascia sociale a tariffe agevolate. Considerando un consumo domestico medio, tale misura comporterebbe - secondo l'Unione consumatori - un rincaro del 41% della bolletta Enel.

TELEFONO - Costerà di più il costo esaminato della tariffa che potrebbe scattare da gennaio e che verrebbe contenuto nei limiti del tasso di inflazione (+7%). Va però aggiunto che la finanziaria prevede una revisione della fascia sociale che, se accolta, comporterebbe un aumento del 14,8% riferito sempre ad un consumo medio.

ALTRI AUMENTI - Ritocchi sono in arrivo per il gas. I comitati provinciali prezzi decidono di nuovi prezzi città per città nelle prossime settimane. In gestazione, con la finanziaria, sono anche gli aumenti dell'acqua e dei trasporti urbani. Nei centri maggiori il prezzo del biglietto di bus e metrò dovrebbe salire a 600 lire. E anche in vista un aumento della tassa sulla nettezza urbana.

CITTÀ DEL VATICANO - Dopo tre giorni di dibattito sulla relazione Dannels, nel corso del quale si sono avvicendati più di sessanta padri sinodali di tutte le aree geografiche, non si è sentito pronunciare la parola «restaurazione» che neppure il cardinale Ratzinger ha riproposto nel suo intervento dell'altro giorno. Tutti i padri sinodali intervenuti hanno sottolineato, sia pure con accenti diversi, la necessità di proseguire nella linea tracciata dal Concilio. Ne hanno, anzi, sollecitato un arricchimento alla luce di tutti quei cambiamenti che si sono verificati in questi vent'anni, non solo, nel campo delle scoperte scientifiche, ma anche per quanto riguarda la mentalità ed i comportamenti umani e soprattutto delle nuove generazioni. È questo un primo dato che va registrato perché difficilmente potrà essere ribaltato nei prossimi giorni.

Un secondo dato riguarda il problema di una maggiore attenzione della Santa Sede, come governo centrale della Chiesa, per le esperienze delle chiese locali. Su questo tema, già sollevato nei primi due giorni da molti padri sinodali, è intervenuto ieri, prima di tutti, l'arcivescovo di Parigi cardinale Jean-Marie Lustiger. Questi ha detto che occorre realizzare un migliore equilibrio tra il collegio dei vescovi ed il papa che ha il primato di Pietro. È attraverso il collegio dei vescovi - ha precisato - che tutta la Chiesa si arricchisce delle diverse culture.

Sul tema della collegialità e sulla necessità di un più efficiente coordinamento tra la Santa Sede e le chiese locali, anche con critiche al funzionamento troppo burocratico della curia, hanno insistito molti padri sinodali. Il presidente della Conferenza episcopale elvetica, monsignor Henry Schwery, ha sollecitato il Sinodo a fare proposte concrete perché la curia migliori i suoi rapporti con le Conferenze

Unanime volontà di proseguire sulla via del Concilio

Il Sinodo chiede più autonomia per le Chiese locali

Sollecitato anche più impegno per la pace e la giustizia

episcopali. Ha chiesto pure che la segreteria del Sinodo prepari un bilancio approfondito su come il Concilio è stato finora applicato a vari livelli, a cominciare dagli organi centrali. La proposta è stata appoggiata anche da monsignor Karl Berg, arcivescovo di Salisburgo, dal vescovo canadese monsignor James Martin Hayes e da monsignor Joachim Ruhuna arcivescovo di Gitega (Burundi). Nel sottolineare, poi, l'urgenza di un maggiore dialogo tra la Chiesa ed il Mondo il vescovo del Burundi ha sollecitato che venga redatto «un catechismo tipo ispirato al Concilio Vaticano II

come espressione di un nuovo modo di parlare agli uomini del nostro tempo. Insomma, le chiese locali, in quanto sono chiamate ad operare in contesti che presentano spesso problemi particolari sul piano sociale e culturale, reclamano di essere più ascoltate e di avere anche più poteri decisionali.

Un terzo dato che è, finora, emerso e che già il cardinale Dannels aveva indicato nella sua relazione introduttiva, riguarda l'impegno più decisivo della Chiesa per i problemi della giustizia sociale, per la pace considerata come condizione di un nuovo ordine internazionale. Su questo tema si è soffermato il prestigioso vescovo del Mozambico monsignor Jaime Pedro Gonçalves, il quale, dopo aver denunciato come insopportabili i metodi di guerriglia che tormentano il suo paese con riflessi negativi in tutta quell'area africana, ha chiesto al Sinodo di rivolgere un messaggio di pace a tutti i paesi che oggi sono in guerra o coinvolti in conflitti locali e regionali. Sul problema della giustizia sociale e della pace si è soffermato pure il vescovo boliviano monsignor Julio Terrazas Sandoval sollecitando un maggiore impegno della Chiesa universale. Si è, poi, associato alla richiesta di quanti reclamano più autonomia alle chiese locali. Il problema delle autonomie - ha osservato monsignor Majala della Tanzania - è strettamente legato a quello della inculturazione. In questo campo è stato fatto molto poco - ha detto - e, spesso, si sono registrate delle incomprensioni a livello liturgico e teologico.

Non sono mancati neppure accenni ai ritardi che la Chiesa registra nel campo del mass-media denunciati da monsignor John Foley presidente della Pontificia commissione delle comunicazioni sociali. Efficiente è, invece, il servizio traduzioni. Si è così deciso di fare anche la traduzione simultanea dal latino in altre lingue.

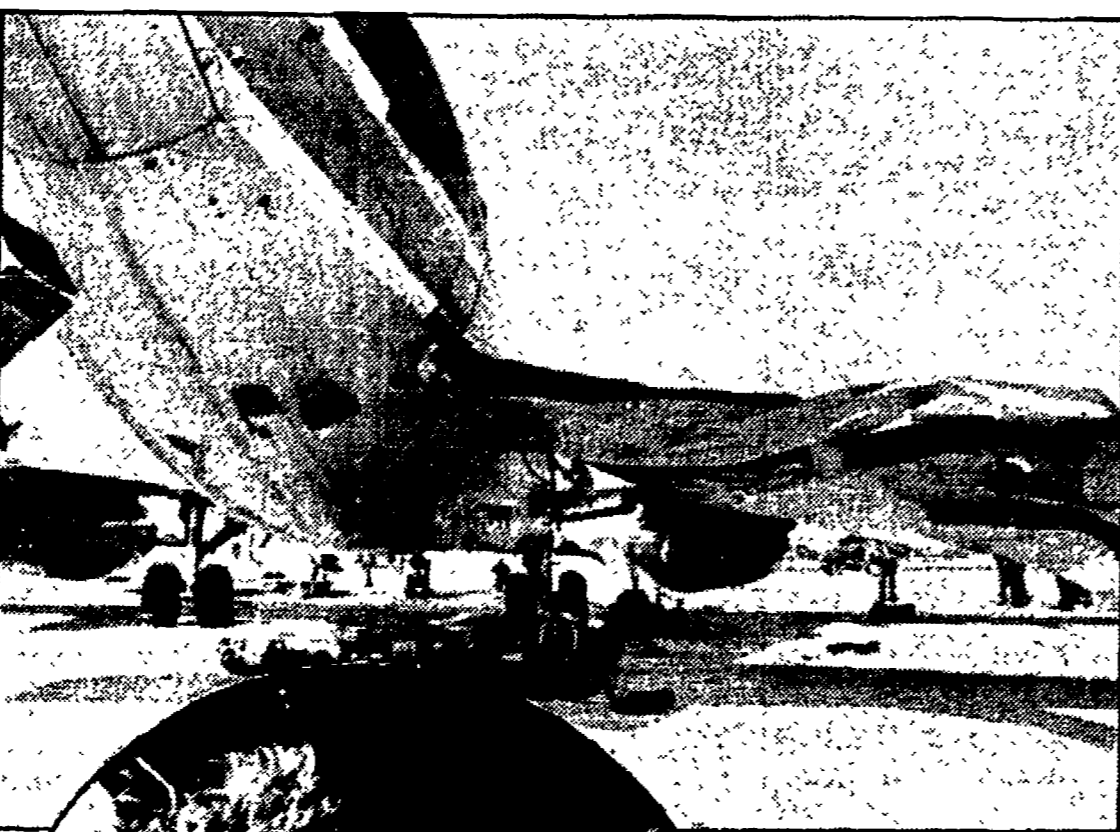
Alceste Santini

Rivelazioni di un settimanale egiziano sulle circostanze del dirottamento

«Così Abu Nidal ha diretto l'azione»

Inviato dell'Olp al Cairo: palestinesi, ma al soldo di Tripoli

«Al Mussawar» sostiene che il sequestro del Boeing fu organizzato in un ufficio del capo terrorista nella capitale libica e che i pirati giunsero ad Atene dalla Libia e da Damasco - La Libia ha indirizzato una dura messa in guardia all'Egitto e lo ha accusato di essere responsabile dell'intera vicenda



Il Boeing egiziano dopo il blitz, visto dalla coda con lo scivolo d'emergenza che fluttua al vento. In fondo: una donna in lacrime ad Atene all'arrivo delle salme delle vittime greche.



Nostro servizio

IL CAIRO - Dopo il governo egiziano, anche l'Olp chiama in causa la Libia per il dirottamento del Boeing di Malta, mentre un settimanale del Cairo pubblica circostanziate rivelazioni citando una fonte palestinese - sul ruolo del gruppo terroristico di Abu Nidal. Ieri uno degli inviati dell'Olp al Cairo - il capo dei servizi di sicurezza di Al Fatah, Abu Hol - ha avuto un lungo colloquio con il direttore del gabinetto presidenziale egiziano, Ossama el Baz, al termine del quale ha dichiarato ai giornalisti che l'Olp «ha la certezza che i servizi segreti libici sono implicati nel dirottamento». «Anche se i pirati sono palestinesi - ha aggiunto Abu Hol - essi sono sicuramente al soldo di Tripoli».

Maggiori dettagli sono indicati dal settimanale «Al Mussawar». Il giornale accusa Abu Nidal di essere stato il «capo del gruppo» del dirottamento del Boeing, affidato ad un «comandante» diretto da Shafik Eredia, un palestinese residente a Tripoli. I preparativi avrebbero avuto inizio il 21 settembre e sarebbero stati messi a punto nell'ufficio di Eredia a Bengasi da Abu Nidal e da tre ufficiali dei servizi segreti libici (del quale il giornale fa i nomi); esso - sostiene ancora «Al Mussawar», chiamando così in causa tutti gli avversari di Mubarak - avrebbe avuto l'approvazione anche del governo siriano. Eredia avrebbe guidato il dirottamento «da terra». Nell'ambito dell'organizzazione di Abu Nidal, egli apparirebbe al «gruppo» Abdel Ghaur, dal nome del capo del commando che nel dicembre 1973 compì la strage di Fiumicino (condannato a morte da un tribunale dell'Olp, Abdel Ghaur fu successivamente assassinato a Beirut). I cinque dirottatori si sarebbero ritrovati sabato pomeriggio nella sala transiti dell'aeroporto di Atene: sempre secondo «Al Mussawar», due erano appena arrivati da Tripoli, due da Damasco, mentre il quinto era ad Atene da qualche giorno. Fin qui le rivelazioni di «Al Mussawar», alle quali viene collegata un'intervista rilasciata il 21 settembre ad un giornale del Kuwait da Abu Nidal, nel quale il capo terrorista prometteva tutto il suo appoggio «al rivoluzionario egiziano».

Il settimanale cairota non offre riscontri obiettivi alle sue rivelazioni, avallate solo dalla citazione di una «fonte palestinese», e, indirettamente, dalle dichiarazioni degli inviati dell'Olp al Cairo. La

Libia dal canto suo ha sfidato il presidente egiziano Hosni Mubarak a dimostrare concretamente la fondatezza delle sue accuse contro Tripoli. «Il dirottamento è stato compiuto dal regime egiziano per crearsi un pretesto per aggredire il popolo libico», afferma una nota del ministero degli Esteri libico. Nel contempo l'Egitto viene diffidato dall'intraprendere azioni militari perché, si avverte, andrebbe incontro a un disastro.

Non ha trovato invece riscontro l'indicazione data dall'altro ieri da Mubarak secondo cui il capo dei terroristi del Boeing avrebbe alloggiato al «Gran Hotel» di Tripoli, stanza 401. Telefonate fatte da giornalisti all'hotel hanno accertato che in quella stanza (che è anzi una «suite») alloggia da cinque giorni il presidente dell'Associazione giuristi africani.

Le accuse contro la Libia vengono contestate anche dal presidente dell'Egitto, e precisamente dall'opposizione di sinistra raccolta intorno al Raggruppamento progressista unionista. Un editoriale dell'organico del Raggruppamento, «Al Ahali», definisce il blitz di Malta «un errore ed una catastrofe» e chiede la costituzione di una commissione d'inchiesta, aggiungendo che dietro il dirottamento c'era «la mano

Libia dal canto suo ha sfidato il presidente egiziano Hosni Mubarak a dimostrare concretamente la fondatezza delle sue accuse contro Tripoli. «Il dirottamento è stato compiuto dal regime egiziano per crearsi un pretesto per aggredire il popolo libico», afferma una nota del ministero degli Esteri libico. Nel contempo l'Egitto viene diffidato dall'intraprendere azioni militari perché, si avverte, andrebbe incontro a un disastro.

Non ha trovato invece riscontro l'indicazione data dall'altro ieri da Mubarak secondo cui il capo dei terroristi del Boeing avrebbe alloggiato al «Gran Hotel» di Tripoli, stanza 401. Telefonate fatte da giornalisti all'hotel hanno accertato che in quella stanza (che è anzi una «suite») alloggia da cinque giorni il presidente dell'Associazione giuristi africani.

Le accuse contro la Libia vengono contestate anche dal presidente dell'Egitto, e precisamente dall'opposizione di sinistra raccolta intorno al Raggruppamento progressista unionista. Un editoriale dell'organico del Raggruppamento, «Al Ahali», definisce il blitz di Malta «un errore ed una catastrofe» e chiede la costituzione di una commissione d'inchiesta, aggiungendo che dietro il dirottamento c'era «la mano

Libia dal canto suo ha sfidato il presidente egiziano Hosni Mubarak a dimostrare concretamente la fondatezza delle sue accuse contro Tripoli. «Il dirottamento è stato compiuto dal regime egiziano per crearsi un pretesto per aggredire il popolo libico», afferma una nota del ministero degli Esteri libico. Nel contempo l'Egitto viene diffidato dall'intraprendere azioni militari perché, si avverte, andrebbe incontro a un disastro.

Non ha trovato invece riscontro l'indicazione data dall'altro ieri da Mubarak secondo cui il capo dei terroristi del Boeing avrebbe alloggiato al «Gran Hotel» di Tripoli, stanza 401. Telefonate fatte da giornalisti all'hotel hanno accertato che in quella stanza (che è anzi una «suite») alloggia da cinque giorni il presidente dell'Associazione giuristi africani.

Le accuse contro la Libia vengono contestate anche dal presidente dell'Egitto, e precisamente dall'opposizione di sinistra raccolta intorno al Raggruppamento progressista unionista. Un editoriale dell'organico del Raggruppamento, «Al Ahali», definisce il blitz di Malta «un errore ed una catastrofe» e chiede la costituzione di una commissione d'inchiesta, aggiungendo che dietro il dirottamento c'era «la mano

Libia dal canto suo ha sfidato il presidente egiziano Hosni Mubarak a dimostrare concretamente la fondatezza delle sue accuse contro Tripoli. «Il dirottamento è stato compiuto dal regime egiziano per crearsi un pretesto per aggredire il popolo libico», afferma una nota del ministero degli Esteri libico. Nel contempo l'Egitto viene diffidato dall'intraprendere azioni militari perché, si avverte, andrebbe incontro a un disastro.

Non ha trovato invece riscontro l'indicazione data dall'altro ieri da Mubarak secondo cui il capo dei terroristi del Boeing avrebbe alloggiato al «Gran Hotel» di Tripoli, stanza 401. Telefonate fatte da giornalisti all'hotel hanno accertato che in quella stanza (che è anzi una «suite») alloggia da cinque giorni il presidente dell'Associazione giuristi africani.

Le accuse contro la Libia vengono contestate anche dal presidente dell'Egitto, e precisamente dall'opposizione di sinistra raccolta intorno al Raggruppamento progressista unionista. Un editoriale dell'organico del Raggruppamento, «Al Ahali», definisce il blitz di Malta «un errore ed una catastrofe» e chiede la costituzione di una commissione d'inchiesta, aggiungendo che dietro il dirottamento c'era «la mano

Libia dal canto suo ha sfidato il presidente egiziano Hosni Mubarak a dimostrare concretamente la fondatezza delle sue accuse contro Tripoli. «Il dirottamento è stato compiuto dal regime egiziano per crearsi un pretesto per aggredire il popolo libico», afferma una nota del ministero degli Esteri libico. Nel contempo l'Egitto viene diffidato dall'intraprendere azioni militari perché, si avverte, andrebbe incontro a un disastro.

Non ha trovato invece riscontro l'indicazione data dall'altro ieri da Mubarak secondo cui il capo dei terroristi del Boeing avrebbe alloggiato al «Gran Hotel» di Tripoli, stanza 401. Telefonate fatte da giornalisti all'hotel hanno accertato che in quella stanza (che è anzi una «suite») alloggia da cinque giorni il presidente dell'Associazione giuristi africani.

Le accuse contro la Libia vengono contestate anche dal presidente dell'Egitto, e precisamente dall'opposizione di sinistra raccolta intorno al Raggruppamento progressista unionista. Un editoriale dell'organico del Raggruppamento, «Al Ahali», definisce il blitz di Malta «un errore ed una catastrofe» e chiede la costituzione di una commissione d'inchiesta, aggiungendo che dietro il dirottamento c'era «la mano

Libia dal canto suo ha sfidato il presidente egiziano Hosni Mubarak a dimostrare concretamente la fondatezza delle sue accuse contro Tripoli. «Il dirottamento è stato compiuto dal regime egiziano per crearsi un pretesto per aggredire il popolo libico», afferma una nota del ministero degli Esteri libico. Nel contempo l'Egitto viene diffidato dall'intraprendere azioni militari perché, si avverte, andrebbe incontro a un disastro.

Non ha trovato invece riscontro l'indicazione data dall'altro ieri da Mubarak secondo cui il capo dei terroristi del Boeing avrebbe alloggiato al «Gran Hotel» di Tripoli, stanza 401. Telefonate fatte da giornalisti all'hotel hanno accertato che in quella stanza (che è anzi una «suite») alloggia da cinque giorni il presidente dell'Associazione giuristi africani.

Le accuse contro la Libia vengono contestate anche dal presidente dell'Egitto, e precisamente dall'opposizione di sinistra raccolta intorno al Raggruppamento progressista unionista. Un editoriale dell'organico del Raggruppamento, «Al Ahali», definisce il blitz di Malta «un errore ed una catastrofe» e chiede la costituzione di una commissione d'inchiesta, aggiungendo che dietro il dirottamento c'era «la mano

Libia dal canto suo ha sfidato il presidente egiziano Hosni Mubarak a dimostrare concretamente la fondatezza delle sue accuse contro Tripoli. «Il dirottamento è stato compiuto dal regime egiziano per crearsi un pretesto per aggredire il popolo libico», afferma una nota del ministero degli Esteri libico. Nel contempo l'Egitto viene diffidato dall'intraprendere azioni militari perché, si avverte, andrebbe incontro a un disastro.

Non ha trovato invece riscontro l'indicazione data dall'altro ieri da Mubarak secondo cui il capo dei terroristi del Boeing avrebbe alloggiato al «Gran Hotel» di Tripoli, stanza 401. Telefonate fatte da giornalisti all'hotel hanno accertato che in quella stanza (che è anzi una «suite») alloggia da cinque giorni il presidente dell'Associazione giuristi africani.

Anche Malta ora allude a Gheddafi C'è un filmato sull'assalto al jet

parecchie, alleanze: dopo l'Egitto ecco la polemica con la Libia. Ma c'è da capirli i maltesi: il massacro di domenica sera è una ferita, politica e morale, per loro molto difficile da rimarginare.

Gli investigatori, intanto, coordinati dal giudice Noel Cuschieri, hanno continuato per tutta la giornata ad ascoltare i superstiti del velivolo dell'Egypt Air. Non si sa, invece, se sia stato interrogato di nuovo l'unico dirottatore sopravvissuto, quell'Omar Marzouky, ritenuto dal governo maltese «capo del commando». Del resto non è nemmeno trapelato nulla sul fatto che «Marzouky stia parlando» come l'altro ieri qualcuno voleva far credere.

Gli esami necropsici effettuati sulle salme di 30 delle 59 vittime avrebbero permesso ai sanitari di accertare che in soli tre casi la morte è stata causata da ferite d'arma da fuoco. In tutti gli altri, il decesso sarebbe stato provocato da asfissia. Rimbalza qui, nel frattempo, una notizia: l'attacco compiuto dalle squadre speciali egiziane della «Sekaa» è stato filmato ed è attualmente al vaglio dei servizi segreti egiziani. Lo ha detto Ossama Al Baz, principale consigliere politico del presidente Hosni Mubarak alla rete televisiva americana «Abc». Al Baz ha affermato che «il film è studiato molto attentamente». L'obiettivo è quello di raccogliere «alcune prove» in

base alle quali la Libia sarebbe implicata nella preparazione del dirottamento. «Tra due giorni - ha proseguito il funzionario egiziano - saremo in una posizione migliore per emettere un giudizio finale». Secondo Al Baz gli attentatori sono «un gruppo di bambini addestrati in modo professionale ad essere killer, assassini senza obiettivi politici, né scopi, né motivazioni, solo addestrati ad uccidere».

Ossama Al Baz ha dichiarato, infine, che gli Stati Uniti offrono alle teste di cuoio egiziane «uso di perfezionate apparecchiature per le comunicazioni ma che furono rifiutate perché le autorità del Cairo ritenevano che l'operazione dovesse rimanere tutta egiziana».

All'ospedale «Sair Laigue» si può raccogliere un'altra testimonianza. E quella dell'australiano Antony Lyons ferito in modo leggero che parla dell'esecuzione dell'israeliana Nitzan Mendelsson, la ragazza giudicata « clinicamente morta ». La giovane fu chiamata dai terroristi, subito dopo l'assassinio dell'americana Sarah Rogerskamp. «Capì» dice Lyons - che andava a farsi ammazzare. Cominciò allora ad urlare impazzita dalla paura e a gettarsi a terra. I terroristi a quel punto imposero a due membri dell'equipaggio egiziano di raccogliercia e di portarla fino a loro».

Mauro Montali

L'inchiesta è in corso al fine di raccogliere le prove

Confermato: gli Usa offrono il loro aiuto al governo Bonnici

LA VALLETTA - Ora è confermato: l'ambasciatore libico a Malta, Ali Nagem, era l'uomo con cui i dirottatori volevano parlare e, presumibilmente, aprire una trattativa. Anzi il commando gli aveva addirittura chiesto di salire a bordo ma Nagem si è limitato a parlare con Omar Marzouky e con gli altri usando la radio della torre di controllo. La circostanza è stata chiarita ieri dalle rappresentanze diplomatiche occidentali, accreditate sull'isola, che in quelle tragiche ore hanno fatto la spola tra l'aeroporto di Luqa e La Valletta. Alla luce di questa rivelazione, che è da ritenersi ufficiale, il governo di Malta è uscito dall'ambiguità. Fino all'altra sera nessuno qui a La Valletta voleva parlare dei rapporti con Tripoli. Adesso le cose sono cambiate: Paul Misfud, portavoce ufficiale del premier Carmelo Bonnici, afferma a tutte lettere che l'inchiesta «tenderà anche a far luce su di un eventuale coinvolgimento della Libia nella sanguinosa vicenda». Il direttore dei servizi di pubblica informazione non si ferma qui: «Si indagherà - dice - perfino sulla rivendicazione del dirottamento del Boeing 737 fatta a Beirut dal gruppo di Abu Nidal, secondo la quale tra i dirottatori c'erano anche due egiziani e un «combattente internazionale».

Malta, in questi giorni, si sta giocando tutte, o almeno

Andreotti: «Al Cairo niente felicitazioni ma solo condoglianze»

FIRENZE - Non ha nominato Reagan, ma nessuno ha avuto dubbi sul vero bersaglio del ministro Giulio Andreotti: «Io penso che più che telegrammi di felicitazioni per la prova di forza data, all'Egitto si sarebbe dovuto inviare messaggi di profondo cordoglio per l'eccidio subito». Andreotti l'ha detto intervenendo ieri sera ad un anomalo incontro con le delegazioni estere ospiti del congresso della Uil. Dopo ciò che è successo a Malta si può leggere sotto altra luce l'affare «Achille Lauro»: Andreotti l'ha presa alla larga («È sempre difficile valutare cosa succede in casa d'altri»), poi la stoccata sui telegrammi che lo lasciano «perplesso». «Non intendo - ha aggiunto - atteggiarmi né a pedagogo né a censore. Può darsi che non estessimo altre possibilità di uscire da una simile situazione». «Certo, ringrazio il Signore - ha detto - di aver trovato, durante il sequestro dell'Achille Lauro - il modo (anche politico) di poter discutere. Anche la morte di una sola persona rappresenta un fatto terribile. Ma dopo l'Achille Lauro è venuta La Valletta: anche noi qualche volta riusciamo a indovinare il modo giusto di comportarci».

Del nostro corrispondente

LONDRA - La cintura di sicurezza attorno all'aeroporto londinese di Heathrow può essere penetrata con estrema facilità. Lo ha dimostrato un reporter del «Sun», Michael Rigby, il quale ha superato con disinvoltura ogni controllo girando indisturbato per un'ora all'interno del campo per andare a sedersi nel ponte di comando di un aviogetto supersonico «Concorde», abbandonato, senza sorveglianza, ai bordi della pista. Un fotografo lo ha ritratto davanti ai complessi congegni del cruscotto e il giornale pubblicava ieri la sensazionale immagine che segnala con grande evidenza il rischio a cui è apparentemente esposto uno dei più importanti scali aerei internazionali davanti alla minaccia del terrorismo.

Rigby ha preso in prestito una tuta e una giacca del personale di servizio munita del regolamentare tesserino di riconoscimento. Accom-

Giornalista beffa i controlli al principale scalo di Londra

che nei pressi della sala d'aspetto speciale, quella per i personaggi d'eccezione, i Vip: la Regina, i capi di Stato, i ministri ecc. È se al suo posto ci fosse stato un dirottatore?

Poi non ha trovato difficoltà alcuna ad attraversare una zona riservata a tecnici e piloti, contrassegnata dal cartello «Staff Only» in quel momento assolutamente abbandonata, ed è salito a bordo del «Concorde». Per alcuni minuti uno degli aerei più prestigiosi del mondo è stato alla sua mercé. Avrebbe potuto sottrarre i delicati meccanismi, avrebbe potuto collocarvi una bomba a tempo. Abituamente i passeggeri

del «Concorde» sono quasi tutti Vip di un certo rilievo: esponenti del mondo della politica, degli affari, dello spettacolo. Un gruppo evergreen dell'«American Starlet» Rogerskamp. «Capì» dice Lyons - che andava a farsi ammazzare. Cominciò allora ad urlare impazzita dalla paura e a gettarsi a terra. I terroristi a quel punto imposero a due membri dell'equipaggio egiziano di raccogliercia e di portarla fino a loro».

E così, a breve distanza dalla carneficina sull'aereo egiziano a Malta, viene eloquentemente mostrata tutta la vulnerabilità di cui sembra soffrire il megaeroporto di Heathrow che le autorità inglesi, fino a ieri, definivano come «il più sicuro del mondo». L'imbarazzo è grosso. Possono bastare 200 sterline per farsi prestare tuta e tesserino ed il colpo è fatto:

guardiani fanno solo un accertamento a vista superficiale e del tutto inadeguato. Un portavoce della «British Airways» ha ammesso che il «Concorde» non avrebbe dovuto essere lasciato incustodito. D'altro lato le misure di sicurezza, finora, si pensava che fossero le migliori possibili: la procedura di sorveglianza pare venga aggiornata di continuo. Dopo la drammatica rivelazione del «Sun» è evidente la necessità di un completo e urgente riesame della situazione. Sullo strano episodio è in corso un'inchiesta interna.

Antonio Bronda